

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

ALLA VIGILIA

Molti sintomi annunciano l'imminenza di fatti che forse saranno decisivi per noi. Come i malati travagliati da lunga febbre finiscono per augurarsi la crisi, sia pure dolorosa, sia pure angosciosa, dopo la quale sorride la salute, così noi attendiamo con mal repressa impazienza. A quando la libertà?

Quando scomparirà, con la tenebra medioevale che l'ha rivotata, questa nera e vile ciurmaglia che passa urlando lупescamente alla morte, superba, nella sua aberrazione, perfino dell'orrore che ispira?

Il suo passaggio è segnato da dolori e da morte. Sono le torture, il saccheggio, le fucilazioni e, poichè il delitto si evolve in frenesia, le impiccagioni che segnano tale passaggio.

L'altro giorno, infatti, nella strada per Budrio, da un palo del telegrafo, penzolava il cadavere di un giovane impiccato nella notte.

Pure qualche giorno fa, sulla piazza di Forlì, è stato esposto, impiccato - pare, tuttavia, quando era già morto - l'eroico Corbara. Non conosciamo i particolari della sua cattura. Indubbiamente ha contribuito a perderlo il suo leggendario, temerario coraggio, e, probabilmente, l'opera di qualche traditore. Prendiamo nota della viva soddisfazione che ha espresso in proposito il "Resto del Carlino".

Esso ha applaudito al colpo.

Quei forcaioli - la parola è usata nel suo significato strettissimo di apologeti della forza - credono di aggiungere infamia alla morte, impiccando quegli eroici partigiani che, combattendo in uno contro dieci finiscono per restare nelle loro mani. Ebbene noi li metteremo, al sole della libertà, nella stessa luce eroica dei Menotti, dei Borelli, degli Oberdan, dei Battisti, dei Filzi, dei Chiesa, di tutti coloro che sono morti della stessa morte, combattendo contro lo stesso nemico, per la stessa libertà.

I nostri partigiani, intanto, inferiori di numero, di armi, di preparazione, di mezzi, non esitano ad impegnare in una lotta epica le orde naziste. Giunge notizia, infatti, che essi hanno, nella montagna modenese, riconquistata Montefiorino.

Eccoli i briganti! Mentre le camicie nere, gli eroi del "Carlino" fucilano o impiccano degli italiani inermi ed innocenti, con la scusa della rappresaglia - sistema

punitivo che è appena comprensibile nel centro dell'Africa - o dei prigionieri caduti combattendo in loro potere, i partigiani affrontano la morte in battaglia aperta, per la difesa della propria libertà, con un nemico crudele e potente, che

li supera largamente dal punto di vista bellico, ed ottengono vividi successi, facendo pagare a carissimo prezzo le perdite che subiscono.

Onore ai nostri eroi, il sacrificio dei quali è tanto più doloroso e glorioso, quanto più prossimo sentiamo e speriamo l'inizio di una nuova vita.

BREST LITOVSK 1918 - 1944

Brest Litovsk è per chi non lo sapesse una città modesta di 60 mila abitanti che sorge in quella parte della Polonia che nel dicembre del '39 fu assegnata alla Russia ed aggregata all'Ucraina. Ma a parte la sua importanza geografica e strategica - è uno dei baluardi di Varsavia - essa ha derivato la sua celebrità da avvenimenti svoltisi entro le sue mura sul finire del 1917 e nei primi mesi del 1918.

Si era nel novembre del 1917, e la Russia ormai sotto la rivoluzione bolscevica, aveva proclamato la necessità di una pace democratica senza annessioni. Sarebbe lungo ripetere tutte le vicende seguite dal novembre al dicembre; basti qui dire che a Brest Litovsk ebbero il loro incontro i rappresentanti della Russia, ormai avviatasi ad un regime sovietico, ed i diplomatici tedeschi ed austriaci, il Dott. Kühlmann ed il conte Czernin, che avevano a sè riservato l'ufficio meno antipatico ed affidato al generale Hoffmann l'incarico di gettare tutto il peso della prepotenza soldatesca e dell'albagia della vittoria sul tavolo verde delle trattative.

A tutti è noto che il concetto russo informatore e vivificatore delle proposte di pace fu dapprima accolto dai rappresentanti della quadruplice, che nascondevano nelle profonde pieghe del loro animo abituato alla tortuosità della politica il segreto pensiero di approfittare delle condizioni della Russia, assetata di pace ed incapace di galvanizzarsi solo per un istante alla guerra, per indurla ad accettare le terribili proposte che poi essi (che avevano fatto buon viso al concetto democratico della pace) non sentirono la ripugnanza di mettere avanti e di sostenere.

Naturalmente la politica tedesca ebbe l'aiuto della Rada di Kiev che desiderosa di essere riconosciuta e non benevola certo verso il governo bolscevico, corse, quasi folle di desiderio di dissolvimento, verso l'accettazione delle rapine feudoniche e per salvare se stessa, se stessa sacrificò e recò immensi danni a quella grande Russia con cui doveva di lì a poco federarsi in una salda e durevole unione.

Già nel dicembre - verso la fine - la commedia recitata sino allora con discreta abilità, era abbandonata: la maschera deposta, ed appariva - come qualcuno con frase pittorica disse - sul tavolo delle discussioni, lo stivale armato di sperone del gen. Hoffmann.

La pace di Brest Litovsk - imposta alla Russia che non potè alla minaccia d'invasione opporre alcuna

resistenza di eserciti, ormai disfatti e scardinati, fu come un pantagruelico bottino di cui furono lieti d'impinguarsi - e fu breve realtà - i due imperi centrali.

Tutte le ricchezze immense della ricca Ucraina, tutte le regioni baltiche, tutti i privilegi di sfruttamento di risorse furono imposti e davettero essere accettati dalla Russia, che piegò il capo per rialzarlo di lì a pochi mesi, quando l'ignominia di Brest Litovsk fu cancellata. Ed allora incomincia la nuova vita della Russia: i suoi confini sono ritracciati quasi conforme ai suoi desideri; intorno ad essa sorgono repubbliche non benevoli alla vicina e tormentate spesso da insani ed esagerati desideri e da smanie di espansione. E la Russia lavora silenziosa, oggetto di mille accuse e pure desiderata come amica: sfida l'opinione pubblica avversa, continuamente circondata di sospetti e di calunnie, irretita dall'odio dissimulato e dal desiderio di nuocere, abilmente coperto da un velo di benevolenza, segno d'invidia di quei di fuori, e di superbo affetto per quelli di dentro; b asfemata ed esecrata dagli uni ed idolatrata dagli altri.

E viene la seconda grande guerra. L'atteggiamento sovietico che par dubbio nell'agosto del '39, a poco a poco si chiarisce; nel '41 appare precisa la sua posizione. Assalita dalla Germania si ritira - come aveva già fatto 130 anni prima con Napoleone. Mosca non è presa, Leningrado è invano circondata. Ma la febbre hitleriana non conosce freni: se la capitale sacra della Russia non cade, cadrà il centro petrolifero del Caucaso ed ecco la marcia a sud-est. Ma Stalingrado (altra volta difesa da Stalin) è granitica: non cede, non si piega, respinge le orde. Ed ecco la marcia indietro, frettolosa quanto l'invasione: ecco l'abbandono di ogni territorio russo, ecco la Russia Sovietica che, prode cavaliere, vuole liberare le altre terre occupate dalla Germania, ecco liberare la Polonia e Brest Litovsk cade nel luglio.

La Russia ha vendicato l'onta di Brest Litovsk - 25 anni ci sono voluti, ma la vendetta è venuta inesorabile, tremenda, come un fato greco. A Mentana Garibaldi su Pietro e Cesare ha posto il piede: a Brest Litovsk la Russia ha vendicato l'onta, ha scosso l'umiliazione, ha liberato sè dall'avvilimento ed ha duramente punito il nemico che approfittando delle tremende condizioni in cui essa era, le imponeva crudeli proposte,

la piegava a terra, la costringeva ad accettare il gravame più doloroso che un popolo vinto possa sopportare.

Brest Litovsk, nome di pianto ieri, di fiero orgoglio oggi.

SCHIZZI A SANGUIGNA

DAL VERO

Poche mattine or sono, in Bologna, dove i Glossatori risuscitarono il diritto civile, si è ripetuto, un episodio di barbara, germanica faida, perfettamente intonato col tempo della servitù fascista.

In Piazza Otto Agosto, sul largo marciapiedi, scottante sotto il sole, che limita la Montagnola, giaceva un mucchio di cadaveri. Erano le salme di uomini, quasi tutti anziani, e poveramente vestiti, fucilati nella notte, e lasciati alla inorridita contemplazione dei passanti.

Due corpi erano un po' staccati dal gruppo centrale. Uno, quello più a sinistra, guardando il gruppo, era raggomitolato, con la faccia contro terra, e con le mani legate, come tutti, dietro la schiena, che aprivano, in alto, nello splendore solare, le ceree dita spasmodicamente contratte, e raggelate dalla morte.

L'altro, quello più a destra, giaceva supino, con la faccia rivolta in sù e con una gamba ripiegata sotto l'altra, come se, fulminato, fosse caduto di schianto girando su sè stesso. Aveva, come tutti, la faccia bendata con sudici fazzoletti.

Il gruppo centrale era un miserevole groviglio. Si vedeva un cranio calvo, giallastro, coronato di irti capelli grigi sostenuto dal ventre di un altro corpo supino che protendeva le gambe rigide, divaricate, con piedi, malamente calzati, che parevano enormi, mentre la testa era soffocata da un altro corpo, tutto raggomitolato, di cui si vedevano soltanto la schiena e le mani, legate, ancora sporche di terra. Emergeva, nel gruppo, un cadavere, disteso bocconi, col suo cappello caduto a due passi. Quasi tutti avevano le gambe impastoiate.

Erano scolate, da quel carnaio, soprattutto in corrispondenza dei volti e seguendo la inclinazione del marciapiedi, lunghe striscie di sangue che il fresco notturno aveva raggrumato e che sotto l'ardore

solare, ricominciava a scoagularsi, venando di rosso scarlatto il bruno delle colature.

Sui cadaveri ronzavano degli insetti; un cagnolino randagio, nero, magro, si aggirava intorno come incerto e spaurito, ma attratto.

Sul mucchio dei morti c'era un cartello (quel cartello che da Cristo in poi non manca mai sulle vittime) con la scritta, a mano: "Assassini, sabotatori".

Bastava dare un'occhiata ai massacrati per convincersi come li diffamassero dopo averli ammazzati. Anche ciò è nel perfetto stile fascista.

In terra, fuori del marciapiedi, c'erano ancora i bossoli delle cartucce, sparate quasi a bruciapelo.

Intorno, poca gente: per lo più donne e bambini. Un monello scalzo chiamava, con grandi

gesti, dei suoi compagni, dall'altra parte della piazza, perché si affrettassero a vedere.

Sorvegliava, dai gradini della scalinata che conduce al monumento dei caduti dell'Otto Agosto, un milite, col moschetto a tracolla, che accendeva una sigaretta col fiammifero che gli porgeva un soldato tedesco.

Quegli assassini imbecilli non si sono accorti, infatti, che fucilavano, per conto e soddisfazione dei tedeschi, dei disgraziati ed innocenti popolani bolognesi, proprio ai piedi di quel monumento che celebra una vittoria dei popolani bolognesi, sui tedeschi.

Ma forse è logico. La ripurazione e la vendetta dell'Otto Agosto dovevano offrirli ai tedeschi i militi fascisti, a dimostrazione di quanto sia piena e completa la loro servile viltà.

DIORAMA

Secondo i piani prestabiliti, ma per caso, sotto la morsa della manovra anglo-americana, (i tedeschi avranno anche la responsabilità morale di aver costretto a diventar guerrieri dei popoli che non lo volevano essere) i nazisti hanno già sgombrato la Bretagna ed il Maine, hanno evacuato gran parte della Normandia e delle "dolci, Orleandesi valli" dove si sviluppò il miracolo guerriero di Giovanna D'Arco, ed hanno iniziato l'abbandono dell'isola di Francia, monile che porta sul castone, Parigi.

Anche a sud, in Provenza, sempre secondo i soliti piani prestabiliti, a cui ha dato occasione lo sbarco nella regione dei Maures, i teutoni hanno iniziato il loro movimento retrogrado.

Ma in tutte le regioni della Francia si svolge la guerriglia - spesso la guerra - dei partigiani perfettamente sincronizzata (a differenza di quanto ci sembra sia avvenuto altrove) coi movimenti bellici anglo-americani, onde i nazisti, sperduti nei distaccamenti e nelle guarnigioni, si vedono circondati dalle fiamme insurrezionali, coi collegamenti interrotti, senza possibilità di aiuto, con l'alternativa di arrendersi o di essere distrutti.

Da noi, dopo una ritirata di 500 chilometri, di cui la natura del terreno ha favorito la relativa lentezza, la guerra sembra languire alle rive dello Arno e nella valle del Cesano. La disgraziatissima posizione geografica di Firenze, che si è venuta a trovare sul limite irriducibile della ritirata tedesca, ha favorito le velleità franco-tiratrici dei nazisti e dei fascisti, che non hanno esitato a porre il ricatto: se non volete bombardare Firenze e distruggere i suoi tesori d'arte, dovrete sottostare allo sterminio dei nostri "cecchini". Ma tale fenomeno non potrà ripetersi in guisa notevole in altre città che siano rapidamente superate dagli eserciti avanzanti.

La guerra, però, da noi non languirà ancora a lungo.

Non appena gli anglo-americani abbiano portato a piè d'opera i mezzi bellici necessari (che la mancanza di ferrovie, le interruzioni stradali, la distruzione dei ponti hanno intralciato) la guerra riprenderà. E riprenderà la avanzata.

Se, com'è possibile, i tedeschi perderanno la Francia, non è probabile che si attardino sugli Appennini con un esercito distante centinaia di chilometri dalle frontiere del Reich, con una sola linea di ritirata, quella del Brennero, e per giunta così vulnerabile dall'aria, e la minaccia di essere aggirati da forze armate scendenti dai valichi alpini dell'ovest. Comunque, indipendentemente da ciò, le difese naturali, ap-

penniniche, non potranno colmare lo enorme dislivello di armamento, - specie aereo - ormai esistente fra tedeschi ed anglo-americani.

In Jugoslavia, i nazisti non riescono ad aver ragione dell'esercito di Tito. Forze importanti debbono essere mantenute in quel delicatissimo settore, dove troppi popoli balcanici sono tenuti vincolati al carro tedesco, soltanto col terrore delle armi.

Sull'immenso fronte dell'U. R. S. S. i nazisti, dopo avere, sempre secondo i piani prestabiliti, indietreggiato per parecchie centinaia di chilometri, ascrivono a successo l'inevitabile rallentamento dell'avanzata bolscevica dovuto a troppo evidenti ragioni tecniche di raccoglimento, raggruppamento e distribuzione delle forze armate, per nuovi colpi.

Sul fronte dell'aria, il Reich è sottoposto ad un tormento senza eguali. Invano cerca di reagire, con i siluri volanti; si tratta di un arma cieca, di rappresaglia ma di scarsa influenza ai fini bellici. E' puerile pensare che si possa, con essa, far crollare quel formidabile spirito britannico, che non dubitò della vittoria nella tremenda estate del 1940.

La V. 1 è un'arma degna di Hitler: crudele, rabbiosa, impotente.

Tale essendo lo stato delle cose, all'esterno, e chiaro essendo per gli stessi interni che molti - certamente la maggior parte - dei tedeschi sono ormai convinti della sconfitta, resta a spiegarsi perché la Germania insista disperatamente in una guerra ormai perduta. Dovrebbe essere chiaro che più la guerra si prolunga, più dure ne saranno le conseguenze per i vinti.

Tale prolungamento si spiega soprattutto tenendo presente che il popolo tedesco è schiavo di un gruppo di criminali senza scrupoli, capacissimi di trascinarlo nella propria rovina tutta la nazione, e di far uccidere milioni di uomini, per reggersi al governo sei mesi di più.

Naturalmente essi parlano ancora di vittoria. Non possono fare altrimenti. Cacciati dall'U. R. S. S., dai Paesi Baltici, dalla Polonia, dalla Francia, dall'Italia, soggetti a bombardamenti infernali (rispetto ai quali quelli da noi subiti sono un giuoco da ragazzi) seguono a garantire la vittoria. Questa, dopo il fallimento della guerra sottomarina, la perdita dello spazio vitale, il superamento e la semidistruzione della Luftwaffe, l'annullamento del vallo atlantico, è affidata alle nuove terrificanti armi segrete.

E' naturale che qualche speranza si debba lasciare ai soldati condotti al massacro. Se si dicesse loro che la guerra è perduta questa cesserebbe

immediatamente. Non crediamo, quindi, agli effetti mirabolanti di nuove armi segrete. Ma non dobbiamo, però, cadere nell'errore di sottovalutare le forze del nemico, soltanto perché lo vediamo a un dito dal tappeto. Qualche sgambetto, qualche tradimento, è ancora possibile. Bisogna credere che le armi segrete ci siano, e siano tali da capovolgere i risultati di una guerra che sembra ormai decisa contro la Germania. La posta che si giuoca è troppo importante per consentirci leggerezze e trascuratezze.

Finché il nazi-fascismo respira, noi siamo in pericolo. Uccidiamolo, quindi, e facciamolo quanto più presto è possibile.

Questa, è del resto, ci sembra la linea di condotta seguita dagli alleati.

IL VATICINIO D'UN EROE

Il giovane compagno PARIDE PASQUALI, fucilato giorni or sono, mentre i carnefici si disponevano di fronte a lui, calmo, sereno rivolse queste parole al plotone di esecuzione: Le armi che voi adoperate contro di me, saranno presto rivolte contro di voi, il nostro sangue sarà il segnale della riscossa e dalle vostre rovine risorgerà un'Italia migliore. Viva l'Italia!

Il vaticinio si sta avverando. Le schiere dei Volontari della Libertà, dei vendicatori della Patria si accrescono sempre più di giovani ardenti e ansiosi di combattere. Ancora uno sforzo ed anche l'Emilia sarà redenta dal giogo fascista e tedesco.

KESSERLING, IL FEDIFRAGO

Ha spudoratamente mentito a Firenze che s'impegnò solennemente di rispettare, e poi ne distrusse a cannonate ponti ed edifici, abbandonando da ultimo la città al saccheggio dei suoi soldati e dei mercenari fascisti. Ora sta mentendo a Bologna, a cui, nella sua mente di criminale recidivo, prepara giorni spaventosi. Infatti, mentre ha promesso di ritirare dall'abitato le truppe e il materiale bellico, continua a far sfilare per i viali della città cannoni, autoblindate e carri armati. Poi se qualche caccia bombardiere inglese avvista queste colonne, che sostano a lungo fra gli alberi, e sgancia o mitraglia, Kesslering protesterà inorridito per la frode e la stampa asservita ai tedeschi inveirà contro la ferocia dei gansters dell'aria.

LA SORTE DI ARLECCHINO

C'era da aspettarselo: sono sempre gli stracci che vanno per aria, è sempre la plebaglia, vera carne da cannone, che fa le spese. Da Roma, da Firenze, dall'Umbria e dalla Toscana, tutti i gerarchi fascisti sono scappati in tempo con le loro famiglie e con le automobili e gli automezzi disponibili, la-

sciando i loro sgherri nell'impossibilità di fuggire, ma in compenso con tanto di moschetto e lusso di munizioni, per farsi accoppiare. Vero è che passeranno alla storia, di questi giorni però, come eroi della Patria, invece di finire domani nella cronaca nera dei giustiziati per reato comune. Ma intanto i gerarchi hanno portato tranquillamente nelle ridenti spiagge dei laghi lombardi le loro pancie nitide e l'inclita viltà. E la ciurma degli scherani è destinata al massacro. C'è però un domani. E questo domani siamo noi, è la classe proletaria che farà giustizia sommaria di tutti i colpevoli della rovina del popolo italiano e soprattutto di coloro che crearono, finanziarono, diressero il fascismo e fecero profitto della catastrofe nazionale.

LA STAMPA IMPARZIALE

E' quella che vorrebbe la concordia fra i cittadini, l'unità fra gli italiani. E intanto per cominciare questa sua propaganda pacifista, chiama "fuori legge" i difensori della Patria e quelli che non si rassegnano alle devastazioni tedesche e fasciste, e giustifica le fucilazioni degli ostaggi, la tortura ed ogni atrocità compiute dai mercenari e dai soldati stranieri. Cade un fascista, espando assassini, furti, violenze d'ogni genere? Codesta stampa piange per "il sangue fraterno versato". Sono fucilati sette disgraziati, prelevati a casaccio dalle loro case, o su indicazione di qualche malvagio che ha privati rancori da soddisfare? Eccola montare in bigoncia e stampare a grossi caratteri "Sette terroristi giustiziati!".

Non ci lamentiamo: constatamo e ricorderemo. Intanto visto con che codardia e insultante cortigianeria, questi assassini collettivi di persone inermi e innocenti, vengono eseguiti nei luoghi, che più apertamente ricordano la ferocia e le atrocità tedesche compiute in ogni tempo nella nostra città, forse ad espiazione dell'indomito patriottismo del popolo bolognese, invitiamo lo storico della combriccola nazi-fascista, Giovanni Maioli, a suggerire ai carnefici i punti di Bologna più significativi, che ancora non sono stati riconsacrati col sangue. Ad esempio c'è ancora il portico della Certosa, dove i tedeschi assassinarono UGO BASSI, che la chiesa compiacente aveva scomunicato.

OPERAI!

Sostenete e aiutete la vostra bandiera: l'AVANTI!